

di Gino Pagliuca

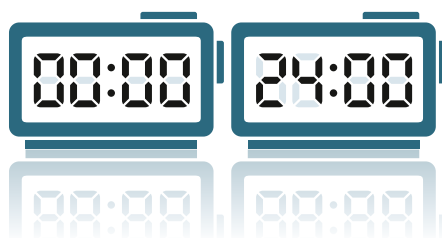
Un'opinione sempre più diffusa - e sempre più corroborata dai fatti, come dimostra la vicenda del "porcellum" - è che il vero potere in Italia ce l'ha la Corte Costituzionale, perché surroga le carenze della politica. E questo potere la Consulta lo ha esercitato il 12 dicembre 2012, con la sentenza 299 che ha rigettato il ricorso di sette Regioni contro la disposizione del decreto Salva Italia che ha liberalizzato completamente gli orari di apertura dei negozi. Il grimaldello con cui il Governo Monti è riuscito a bypassare la titolarità delle Regioni in materia di commercio è stato un artificio giuridico: incardinare la liberalizzazione come provvedimento antitrust, materia che rimane di pertinenza statale. Evidentemente con argomentazioni ineccepibili, visto che la Consulta le ha confermate. Ma l'approvazione della norma ha potuto godere anche di una circostanza favorevole irripetibile: l'Italia era sotto attacco dei mercati finanziari e in una manovra lacrime e sangue (prevedeva tra l'altro l'Imu e la legge Fornero) presentata da un esecutivo tecnico appena insediato con un messaggio chiaro, "prendere o lasciare", gli orari di apertura dei negozi erano il problema minore, nonostante in Parlamento vi fosse allora una chiara maggioranza di centro destra, da sempre più sensibile alle esigenze del commercio

A che ora in Europa si può fare la spesa?

Una ricognizione sulle regole applicate negli altri Paesi europei. Nella lettura dei dati va tenuto presente che si tratta di orari massimi e facoltativi. Elaborazione Mark Up

Germania

lunedì/venerdì



sabato

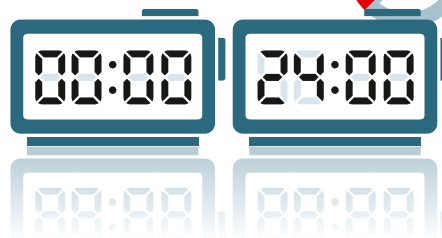


Regno Unito

lunedì/venerdì

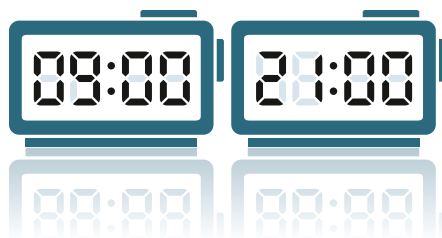


sabato

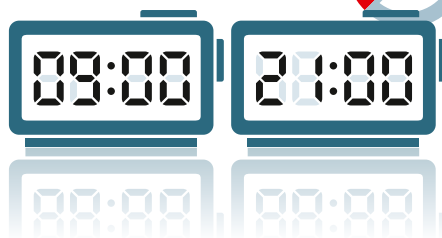


Francia

lunedì/venerdì

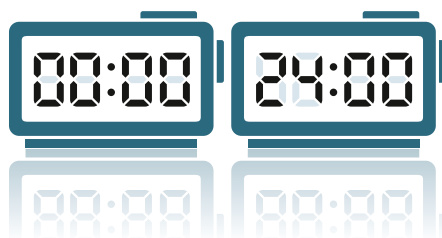


sabato

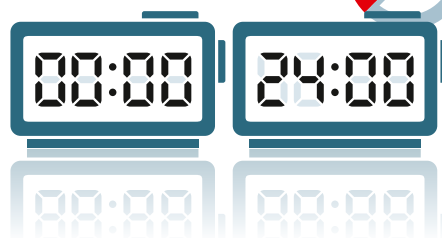


Spagna

lunedì/venerdì



sabato



Un confronto che sottolinea come la liberalizzazione totale sia una prerogativa del nostro Paese

Italia

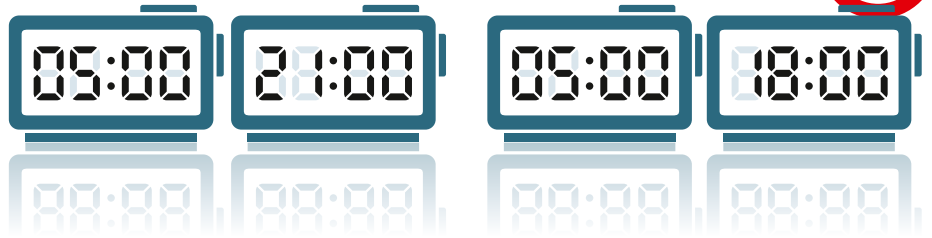
In Italia la liberalizzazione degli orari è totale. I sindaci possono limitare l'apertura notturna dei locali pubblici per salvaguardare il diritto al riposo dei cittadini



Austria

lunedì/venerdì

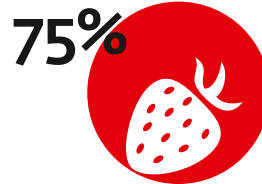
sabato



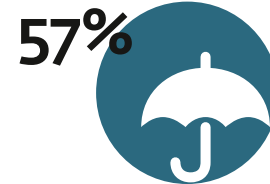
Che cosa comprano gli italiani la domenica nei centri commerciali?

L'ipermercato batte la galleria secondo di dati di Confimprese. Tre quarti dei consumatori la domenica fa la spesa alimentare; il 57% compra abbigliamento

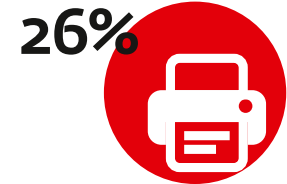
Prodotti alimentari



Abbigliamento/accessori



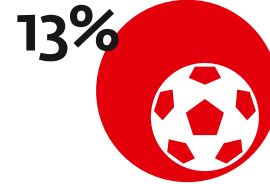
Elettronica



Mobili, oggetti per la casa



Accessori per lo sport



Fai da te, bricolage



Domenica chiusi ... ad eccezione di

Germania

Sono possibili le aperture solo 10 domeniche all'anno, dalle 13 alle 20. Baviera, Saar, Renania e Sassonia hanno limitazioni di orario serali e notturne negli altri giorni della settimana.

Regno Unito

L'apertura è possibile per 24 ore la domenica solo per i negozi di superficie inferiore a 280 metri quadrati; per gli esercizi di maggiore dimensione sono possibili solo 6 ore tra le 10 e le 18.

Francia

Possono aprire, dalle 9 alle 22, i centri commerciali di Parigi, Lilla, Marsiglia e delle località turistiche. I piccoli negozi alimentari possono aprire ovunque, ma al massimo dalle 9 alle 13.

Spagna

Su base delle autonomie regionali è possibile aprire da un minimo di 8 a un massimo di 12 domeniche all'anno. Le regioni possono individuare le località turistiche in cui aprire tutte le domeniche.



Austria

Chiusura totale per tutto l'anno con la sola eccezione delle località turistiche, identificate su base regionale.

tradizionale. Nulla è immutabile e che lo scenario possa cambiare lo dicono sia la presentazione di progetti di legge, uno a firma 5 stelle l'altro della Lega, favorevoli a una revisione restrittiva della norma fatto dal Movimento 5 stelle e oggi all'esame della Commissione attività produttive della Camera; è stata anche istituzione una Commissione tecnica chiamata a esaminare le possibilità di cambiare la legge. Ma l'accordo appare problematico da conseguire, visto che le deroghe alla legge ora sono possibili solo sulla base di accordi territoriali tra le parti e per ora non se ne sono fatti perché, per sua esplicita ammissione, **Federdistribuzione** non ne vuole siglare. Prima del Salva Italia le aperture erano regolate da norme regionali nella grande maggioranza restrittive. Una maggiore libertà era la-

+30%

maggiorazione stipendio per lavoro domenicale

+50%

maggiorazione per lavoro in festività (es. 25 aprile)

sciata in Sardegna, Lazio, Puglia, Abruzzo e Lombardia; quest'ultima regione, dove si poteva già aprire per 31 domeniche, però curiosamente è anche tra quelle che hanno sollevato il conflitto di attribuzione alla Consulta.

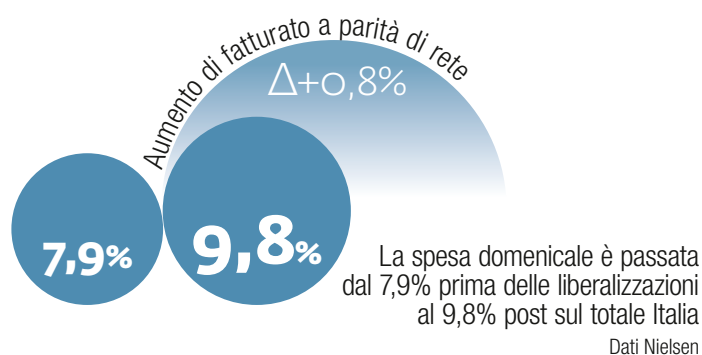
Più scelta

Ma quale bilancio si può trarre sugli effetti della liberalizzazione? Come abbiamo accennato i più accesi paladini della deregulation si trovano in Federdistribuzione. Spiega il presidente **Giovanni Cobolli Gigli**: "Offri-

re più momenti e occasioni d'acquisto stimola i consumi, soprattutto quelli non alimentari, e pertanto aiuta a sostenere i fatturati, fatto estremamente rilevante in una situazione di debolezza della domanda interna. Per i consumatori le aperture domenicali e festive sono un servizio: aumentando il tempo a disposizione per gli acquisti danno più opportunità di fare una spesa ragionata. E, a due anni dal Salva Italia, questa è ormai divenuta un'abitudine consolidata. D'altro canto non si può trascurare che oggi è comunque possibile fare la spesa online 24 ore su 24. Inoltre nei giorni di festa in media vi sono già oltre 3 milioni di persone che lavorano in altri settori (come ristorazione, turismo, ecc.) e, per quanto riguarda i lavoratori della grande distribuzione, metà di coloro che risultano impegnati la domenica lo fa su base volontaria". Secondo uno studio **Nielsen** le aperture domenicali hanno portato a un incremento dello 0,8% della spesa nei supermercati e per alcune imprese del non food l'aumento di fatturato per le domeniche è da loro stimato nel 2%.

La guerra dei numeri

Questi i numeri per la distribuzione organizzata. Ma gli altri costi economici e sociali? Mentre **Confindustria** ha un atteggiamento contrario ma non ostile **Confesercenti** si mette proprio dall'altra parte della barricata. Secondo questa organizzazione dei dettaglianti, che ha anche lanciato una petizione popolare per modificare la norma del Salva Italia, la liberalizzazione totale, che costituisce un unicum in Europa, avrebbe portato alla chiusura di 32mila imprese e alla perdita di 90mila posti di lavoro; le previsioni per i prossimi cinque anni sarebbero addirittura di altri 80mila piccoli negozi chiusi. Numeri a cui Federdistribuzione ribatte con le cifre



La spesa domenicale di largo consumo confezionato e fresco

L'opinione di **Giovanni Cobolli Gigli**



Quali sono i vantaggi dalla liberalizzazione?

Un sistema nel quale sia garantita la libertà d'azione per l'imprenditore rappresenta la risposta più convincente per il soddisfacimento degli interessi di consumatori e imprese. Non significa totale assenza di regole o creazione di situazioni che generino problemi sociali. Ma all'interno di un quadro normativo chiaro e rispettoso dei principi di concorrenza, la libertà per i diversi soggetti economici è il fattore che ottimizza l'incontro tra i bisogni di domanda e offerta.

Il dettaglio tradizionale sostiene che il vostro scopo è uccidere il piccolo commercio

A noi risulta che una parte consistente del dettaglio tradizionale sia favorevole alla liberalizzazione. In ogni caso,

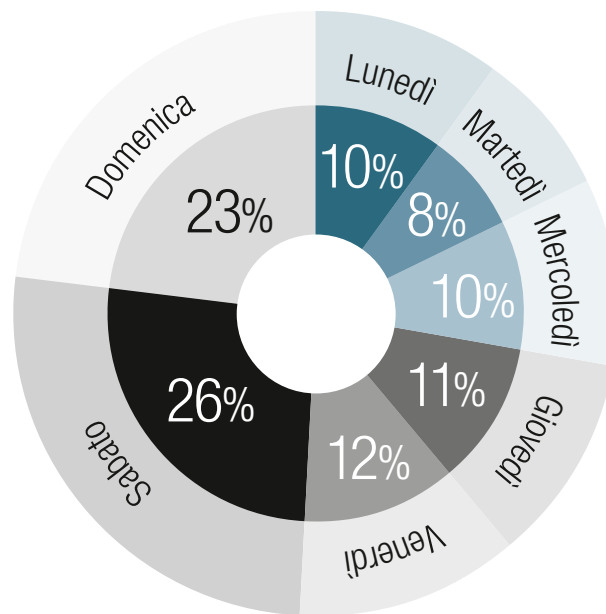
la risposta è basata sui dati: il numero di operatori non sta diminuendo. Ci sembra che l'ostilità delle associazioni del piccolo commercio non trovi corrispondenza tra gli operatori. Sorprende poi la contrarietà dei sindacati in questo quadro occupazionale. Con le maggiori giornate di aperture domenicali e festive, la DMO ha distribuito su base annua maggiori salari per 400 milioni di euro e ha creato 4.200 nuovi posti di lavoro, in prevalenza part time a tempo determinato e laddove non si è creata nuova occupazione la liberalizzazione ha comunque contribuito a salvaguardare i livelli occupazionali esistenti.

Come stanno andando i lavori della commissione per la revisione della normativa?

Ci sembra possa emergere l'orientamento a ripensare i principi del "Salva Italia" annullando i vantaggi finora ottenuti. Una scelta rischiosa per l'intero sistema economico, perché creerebbe ulteriori difficoltà alle nostre imprese, che così costrette a diminuire gli investimenti con conseguenti impatti negativi sull'indotto e sulle economie locali. Senza considerare gli effetti occupazionali.

L'analisi di Confimprese segnala che l'afflusso domenicale ai centri commerciali è analogo a quello registrato il sabato

Come si suddividono le presenze durante la settimana nei Cc



L'opinione di Renato Borghi



Nessuna barricata, ma Confcommercio ritiene che la liberalizzazione indiscriminata degli orari di apertura porti al "rischio tipico dei mercati non sottoposti a regole che finiscono per auto-smantellarsi". Così afferma **Renato Borghi**, vicepresidente di Confcommercio e vice presidente vicario di Confcommercio Lombardia.

La libertà di orario non serve a rilancio i consumi?

Tutti siamo per l'incremento della produttività; se vogliamo metterla sul piano puramente economico, la liberalizzazione non ha portato un centesimo in più di ricavi, ma mette solo a rischio la pluralità di scelta da parte del consumatore perché le possibilità della grande impresa distributiva di organizzarsi sono ben diverse da quelle del piccolo

commercio di vicinato. Poi, un conto è la situazione delle città, un'altra quella dei centri commerciali. Ma il problema principale a mio avviso non è neppure questo, ma è per così dire culturale.

E quale sarebbe?

Si sottintende che ogni giorno è uguale all'altro, che l'unico valore di riferimento deve essere la produttività, invece, ci deve essere un tempo per la famiglia, per gli amici, per la cultura, insomma un tempo per altri e altro.

In sostanza si tratta della stessa critica della Chiesa ...

Io sono credente e non faccio fatica a condividerla, ma al di là delle convinzioni personali credo, ad esempio, che i collaboratori dei negozi abbiano tutto il diritto di avere un giorno da dedicare alla loro famiglia.

Quale la ricetta ideale?

Una buona soluzione sarebbe il ritorno a una regolamentazione analoga a quella che vigeva e in Lombardia: apertura libera per i centri storici e le località a forte vocazione turistica e per le piccole superfici e 31 domeniche di apertura per tutti. Mi pareva fosse, comunque, un eccellente livello di servizio.

dell'aumento delle attività commerciali registrate dall'**Osservatorio nazionale del Commercio** (+0,2% dal 2010) e da **Unioncamere** (+0,4% sempre dal 2010). Va però detta che da un lato le rilevazioni citate da Federdistribuzione riguardano un universo più ampio di quello del dettaglio

400 milioni
i maggiori salari erogati
dalla gdo in un anno

4.200
le nuove assunzioni

tradizionale mentre sulle stime Confesercenti va detto che risulta ben difficile attribuire solo alla concorrenza delle strutture aperte la domenica la chiusura di esercizi che devono scontare gli effetti della crisi dei consumi in atto e molto spesso anche l'incapacità di rinnovarsi.

I centri commerciali

Un aspetto delicato della questione aperture riguarda i centri commerciali; da una parte la visita e la spesa presso queste strutture richiede disponibilità di tempo e la

domenica richiama da sola quasi un quarto dei visitatori, dall'altra soprattutto per i negozi delle gallerie l'apertura festiva porta problemi di organizzazione difficili da affrontare: alzare la serranda sette giorni su sette significa lavorare anche 80 ore alla settimana. Una situazione ben diversa da quella dei negozi di città, che possono scegliere se aprire o meno. Il dato che abbiamo citato deriva da una recente analisi di **Confimprese**, associazione cui aderiscono molte insegne in franchising. La posizione della Confederazione (come peraltro quella della **Coop**, per citare un altro soggetto forte della distribuzione) è fortemente contraria a una regolamentazione restrittiva. A questo proposito il presidente Confimprese, **Mario Resca**, ha dichiarato commentando la proposta di legge della Lega Nord che vorrebbe ridurre a 12 le aperture festive, eccettuando le città d'arte: "L'Italia è un museo a cielo aperto e i turisti viaggiano ovunque nel nostro Paese". Lo sfitto sta aumentando ovunque anche nei centri commerciali, sottolinea sempre Resca, anche per il caro affitti. Tenere chiuso un giorno su sette significherebbe quindi aver meno tempo per ammortizzare il costo del canone garantito pagato alle proprietà. ■